

«Retrospectiva» del cantautore al Lirico

Amaro sarcasmo di Giorgio Gaber

Giorgio Gaber, con l'affettuosa complicità del Piccolo Teatro, si autocelebra. L'altra sera, al Lirico, è andata in scena la prima delle due retrospettive che, dedicate alla passata produzione del cantautore milanese, vengono riprese dalla Rai-Tv in vista di una prossima messa in onda. La duplice antologia offre una sintesi degli ultimi quattro spettacoli di Gaber, cosicché la prima retrospettiva esemplifica le canzoni e i monologhi di *Far finta di essere sani* e di *Anche oggi non si vola*, mentre la seconda è dedicata a *Libertà obbligatoria* e al più recente *Polli d'allevamento*. Restano, invece consegnate all'archivio, le precedenti prove, da *Il signor G* a *Dialogo fra un impegnato e un non so*.

Un pubblico foltissimo, e giustamente prodigo di consensi, ha accolto il primo dei due recital, che si replica fino a domenica per far posto, da martedì 27 al primo giugno, al secondo spettacolo. Molti dei testi evocati, dovuti all'ultradecennale collaborazione con Sandro Luporini, sono stati qua e là rimangiati, così da meglio adeguarli alle mutevoli istanze dell'attualità. Nel contempo, quasi tutti i brani più esplicitamente «politici» — quelli dedicati al rapporto fra popolo e potere, e al ruolo, nonché alle inadempienze, della sinistra, storica e non — sono stati soppressi: si è ritenuto di garantire il maggior spazio possibile alle inquietudini esistenziali, alle perorazioni umanistiche che costituiscono il percorso più frequentato — e invero meno «comodo» — dell'itinerario creativo di Gaber.

Il quale, anche in questa occasione, si è confermato lo straordinario animale da palcoscenico che sapevamo: la voce bella e calda ha trovato adeguato supporto nella maschera aguzza e cangiante, nella mimica stralunata, nella gestualità da automa beffardo con cui l'autore-interprete scandisce gli automatismi, i rituali, i tic della nostra realtà quotidiana: una realtà ormai svuotata di ogni suo contenuto umano, quella che Gaber disegna con il suo candore sornione, con un sarcasmo stupefatto che spesso lascia intravedere l'angoscia.

Contro l'assenza di obiettivi e l'incapacità delle idee a incarnarsi nella prassi, per trasformarla, soccorre la spicciola e ripetitiva liturgia della routine, cosicché pagine come *L'amore al sabato*, *Lo shampoo*, *Algebra* sono sì, per la platea, pretesto di risata, ma anche momento di allarmata verifica. L'impotenza ad un gesto d'amore, o, anche, semplicemente, a un gesto naturale, intero come il nostro io; il freddo contenzioso cui si è ricondotta la dialettica della solidarietà e degli scambi umani; l'incapacità a volare, violando i confini della coscienza e della scienza, fino ai desueti spazi della fantasia; lo iato che divide la mente dal corpo e, parimenti, le idee dalla realtà, tutto ciò trova in Giorgio Gaber un cronista lucido e fedele, capace come pochi di

volgere in paradosso la nuda voce della verità. E ancora capace di farsi — alternativamente — spesso contemporaneamente — clown e giullare, poeta accorato e testimone implacabile, moralista sferzante e specchio impietoso del nostro male di vivere.

Cesare G. Romanò